

---

---

## SECONDO SABATO

*Maria SS.* – Ed eccovi vicini a me, vicini alla Mamma, un'altra volta. Siate anche oggi i benvenuti!

Altri miei figliuoli si affrettarono oggi a visitarmi e so che son venuti anche loro a dirmi tante cose, a farmi un po' di festa, a cercarmi tante grazie, a promettermi che mi ameranno più e meglio che per lo innanzi.

Come sono contenta!

C'è in mezzo a voi dei cuori tanto afflitti, che vorrebbero sfogarsi in lacrime e in singhiozzi qui ai piè della mamma, e dirmi a voce alta le loro pene.

Poveri figliuoli, che sentono così pesante la croce della vita!

Io li amo tanto, io che seppi, per dura prova, quanto amara cosa sia il dolore, Io li consolerò, se sapranno tacere e pregare uniformandosi al volere di Dio.

Chi non è provato dal dolore, come l'oro è provato dal fuoco? Chi non soffre non ama, e chi non soffre resta sempre piccolo, senza cioè larghezza d'idee, generosità di sentimenti, squisitezza d'affetti; piccolo, ripeto, perché è solo il dolore che illumina, trasfigura, temprava, feconda, raffina, perfeziona.

I veri grandi passarono tutti per la via del Calvario, ove primi son saliti il Figlio e la Madre, per esservi crocifissi, l'uno nel corpo, l'altra nell'anima.

Il mio titolo stesso col quale mi onorate e m'invocate, vi dice in modo assai chiaro che c'è nel mondo il dolore, e un dolore che domanda di essere consolato.

Maria della Consolazione!

Avevan ragione di chiamarmi con

questo titolo, perché io sempre li consolai i miei figli di Reggio nei loro dolori, nelle loro sventure.

Sentite, sentite.

Dopo che i Padri Cappuccini, venuti da Valletuccio, contrada sita in quel di Bagaladi, fissarono dimora quassù, la pietà dell'Arcivescovo di quel tempo e dei cittadini, i quali facevano a gara nel donare i materiali e l'opera delle proprie braccia, indussero quei fratelli alla formale costruzione di una chiesa di maggiori proporzioni, che non era l'antico sacello.

Anche il vecchio quadretto, ch'era venerato nella cappellina, venne sostituito l'anno 1547, per opera del gentiluomo reggino, il signor Camillo Diano, col quadro che ora voi venerate, dovuto al pennello del vostro concittadino Nicolò Andrea Capriolo, il quale, con evidente allusione ai novelli ospiti del solitario luogo, ritrasse da un lato il mio serve fedele

S. Francesco d'Assisi con le sacre stimmate e con in mano il libro aperto della regola e una croce di legno e dall'altro lato il taumaturgo di Padova col giglio e il libro della scienza teologica; mentre volle che due angeli librati in aria sostenessero con le loro destre una corona sul mio capo e recasse ciascuno nell'altra mano una palma.

Nel 1569 e proprio il 18 aprile il santo Arcivescovo Gaspare del Fosso consegnava la chiesa; ed al sacro rito intervenivano il Capitolo ed il Clero reggino con tutto il popolo è, in forma ufficiale, i rappresentanti del Comune.

In quel giorno si sanzionava come una specie di concordato o di sacra alleanza tra me e il popolo reggino. E i due alleati mantennero sempre fede alle loro promesse. Io la prima. Ed ecco le prove.

Infieriva da lungo tempo nella vicina Sicilia la peste e nel giugno 1576 que-

sta, malgrado ogni rigorosa sorveglianza, si manifestava anche in Reggio. In pochi mesi nella piccola popolazione reggina di quel tempo si contarono ben settecento vittime tra le quali tre miei figli Cappuccini che si sacrificarono curando nel lazaretto degli appestati. Nessuno può descrivere lo spavento e la desolazione di quei tristi giorni, tanto più che tra gli orrori della pestilenza si ebbe per giunta la visita di una grossa masnada di briganti, che, penetrando fin dentro le mura della città, rubavano e uccidevano con diabolica ferocia. Ma le preghiere private e pubbliche del popolo mi commossero e dopo che io promisi a frate Antonio Tripodi, mentre pregava nel tempio davanti alla mia immagine, che avrei presto liberata dalla peste la mia città, promessa che feci giungere per suo mezzo subito all'orecchio del popolo, questo, rompendo le barriere, piangente e supplicante, correva al

santuario, e la peste cessava difatti per Reggio tra il primo e il secondo mese del 1577, mentre in Messina continuava per tutto quell'anno e il seguente, facendo quasi deserta quella fiorente città.

Reggio veniva subito a ringraziarmi con un grandioso pellegrinaggio; decretava che il giorno della festa titolare, il 21 novembre, divenisse, quando non era ancora festa di precetto per il regno napoletano, festa pubblica ed ufficiale della città di Reggio, ragione per cui, sino a pochi anni addietro, la salita del quadro solleva avvenire proprio in quel giorno: il 21 novembre, festa della mia presentazione al tempio. Bella tradizione questa che forse sarebbe bene riattivare.

Non ho dunque ragione quando insisto presso di voi ad aver fiducia in me e a ricorrere alla mia protezione, se la sventura minaccia di colpire voi o la vostra famiglia; se il dolore sotto qualunque

forma attanaglia e stringe il vostro cuore, perché io mi ricorderò subito di essere la vostra madre, la madre della consolazione?

Invece di piangere, di disperare, maledire o altro, pregate e sperate, pregate e tacete. Dopo la tempesta la calma; dopo la notte il mattino radioso; dopo le lagrime il sorriso.

Ritornate alle vostre case e ritornando quassù il sabato venturo raccontatemi se in questa settimana avete avuto delle pene e se le avete saputo sopportare per amore della vostra Mamma, per amore del mio e del vostro caro Gesù.